

# ELEZIONI AMMINISTRATIVE

6-7 novembre 1960

## PREMESSE GENERALI

1. Le elezioni amministrative del 6 novembre scorso hanno interessato, sotto diversi rispetti, la quasi totalità del territorio italiano. Esse hanno permesso di rinnovare i consigli provinciali di **77 province** dell'Italia continentale e della Sardegna (1); a questi si possono aggiungere i consigli provinciali delle due province di Trento e di Bolzano i cui membri si identificano con quelli del consiglio regionale per il **Trentino-Alto Adige**. In **6898 comuni** di tutte le regioni d'Italia sono stati inoltre rinnovati i consigli comunali (2).

L'importanza di questa operazione elettorale è manifestata dal **numero (32.533.444) degli elettori** che sono stati invitati a paterciparvi. (E' da notare che nelle elezioni politiche del 25 maggio 1958 tale numero era stato di 32.436.022). L'aspetto quantitativo era dunque tale da indurre, già di per se stesso, gli esponenti dei partiti, gli organi della pubblica opinione e gli stessi elettori ad attribuire alla consultazione amministrativa un implicito carattere politico. La modifica in senso proporzionalistico della **legge elettorale** per le elezioni provinciali (3) e il vigente sistema proporzionale per il riparto dei seggi nei consigli comunali dei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti (5.000 per la Sicilia) (4), rendendo più facili i confronti con le elezioni politiche del 1958, hanno pure agito in tal senso.

(1) Non si sono svolte le elezioni provinciali in Sicilia, nella Valle d'Aosta, a Vercelli, a Gorizia, a Rovigo.

(2) Negli altri comuni non si sono avute elezioni per motivi diversi: le amministrazioni comunali non erano ancora scadute, le liste dei candidati non sono state presentate o non sono state accettate, la consultazione popolare è stata sospesa per forza maggiore (Delta Padano).

(3) Cfr. *Norme per le elezioni dei consigli provinciali*, in *Aggiornamenti Sociali*, (ottobre) 1960, pp. 569-576 (rubr. 730).

(4) La composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali per i comuni di tutte le regioni italiane, tranne il Trentino-Alto Adige e la Sicilia, sono regolate dalle disposizioni contenute nel *T. U. 5 aprile 1951, n. 20*, modificato dalla *Legge 23 marzo 1956, n. 136*. Nei comuni con oltre 10.000 abitanti è previsto lo scrutinio di lista e il riparto proporzionale dei seggi con il metodo d'Hondt, in quelli con popolazione fino ai 10.000 abitanti il sistema maggioritario con voto limitato e facoltà di *panachage*. Proporzionale è pure il sistema ora vigente in Sicilia per i comuni con oltre 5.000 abitanti e, nel Trentino-Alto Adige, per tutti i comuni della provincia di Bolzano e per quelli della provincia di Trento che hanno più di 10.000 abitanti, maggioritario quello in vigore nei rimanenti comuni. Le modalità di applicazione dei due sistemi proporzionale e maggioritario differiscono tuttavia, nelle due regioni considerate, da quelle adottate nel rimanente territorio della Repubblica.

Le campagne elettorali italiane di questo dopoguerra, non importa se politiche o amministrative, sotto la spinta dell'estremismo comunista, tendono inoltre già di per se stesse a ridursi ad un preciso invito posto agli elettori di scegliere in favore o contro l'attuale sistema; ma, questa volta, il rafforzamento nel paese delle forze propense a sostenere soluzioni estremiste di destra, favorito dalle incertezze dei partiti democratici e dalle nuove prospettive che parvero aprirsi al partito neofascista, nella situazione in seguito sfociata negli avvenimenti di luglio, hanno acuitizzato l'alternativa, accentuando gli aspetti politici della consultazione.

La stessa opportunissima iniziativa presa dal Governo Fanfani di permettere il dibattito televisivo tra gli esponenti dei partiti di importanza nazionale e i rappresentanti della stampa ha necessariamente finito col dar rilievo ai temi politici generali e lasciare invece nella penombra le questioni particolari delle singole amministrazioni che ci si apprestava a rinnovare.

2. E' però da osservare che né l'ampiezza della consultazione, né il sistema proporzionale del riparto dei voti, né le altre considerazioni sopra esposte possono annullare la diversità tra una consultazione politica e una consultazione amministrativa. Una **differenza fondamentale**, infatti, sussiste comunque: i compiti dei consiglieri regionali, provinciali o comunali e degli assessori delle giunte amministrative differiscono profondamente da quelli dei parlamentari e dei ministri del Governo centrale (si pensi anche solo alla politica estera!). Non si può quindi pensare che la scelta amministrativa non determini, in un certo numero di elettori, apprezzamenti diversi da quella politica, sia per quanto riguarda l'affluenza alle urne sia per quanto concerne la stessa attribuzione del voto (5). E neppure si può escludere che la maggiore vicinanza dei candidati all'elettorato dia speciale rilievo a **motivi di ordine particolare** come legami di conoscenza, di stima personale, di amicizia, di parentela o i loro contrari.

Quest'ultima osservazione vale evidentemente con intensità diversa secondo l'ampiezza della divisione amministrativa in cui

---

(5) Per quanto riguarda l'affluenza alle urne, essa è minore nelle amministrative che nelle politiche. La percentuale indicatrice della partecipazione elettorale presenta infatti le seguenti oscillazioni: 18 aprile 1948 (Camera) 92,2%; amministrative 1951-52 88,8%; 7 giugno 1953 (Camera) 93,8%; provinciali 1956 91,4%; 25 maggio 1958 (Camera) 93,8%; provinciali 6 novembre 1960 90,0%. La flessione della percentuale dei votanti che si riscontra nelle ultime elezioni, rispetto alle politiche del 1958, è in parte dovuta al fatto che i giovani, che si trovano sotto le armi per obblighi di leva, non votano nelle amministrative (gli iscritti di un anno alla leva di terra e di mare, nati nel periodo 1933-35, erano circa 390.000, secondo l'*Annuario Statistico Italiano 1959*, Roma 1960, p. 26). Da ciò si può vedere, anche, quanto bisogni andar cauti nell'attribuire ai nuovi elettori la causa di certi spostamenti del corpo elettorale.

Per quanto concerne l'attribuzione del voto, si veda quanto diremo a proposito della D.C. Sono pure indicative a tale riguardo le differenze tra i risultati delle provinciali e delle comunali nonostante l'abbinamento delle due consultazioni: il fenomeno, come vedremo, concerne particolarmente l'elettorato socialista.

avviene la consultazione, il numero di elettori, le caratteristiche della legge elettorale in vigore.

Nel caso delle *elezioni provinciali* l'estensione del territorio e dell'elettorato contribuiscono a sottolineare gli aspetti politici della consultazione, mentre l'impossibilità di esprimere un voto preferenziale tra i candidati di uno stesso partito, per il mantenimento delle uninominalità dei collegi, può avere l'effetto opposto.

Nel caso delle *elezioni comunali* gli aspetti politici saranno più sentiti nei comuni delle grandi città, dove gli elettori sono numerosi e la proporzionale può esercitare tutto il suo influsso; ma già nei comuni di media grandezza tali aspetti saranno in parte oscurati dal fatto che le liste comprendono spesso candidati di diverse tendenze politiche; essi avranno infine un minimo di incidenza nei piccoli comuni dove si vota col sistema maggioritario con voto limitato con facoltà di *panachage* (6).

3. Da quanto abbiamo detto appare che ai fini di una **interpretazione politica globale** delle elezioni amministrative i risultati che più si prestano a una utilizzazione, sia pure indiretta, sono quelli delle elezioni provinciali e regionali. I dati delle elezioni comunali possono servire per investigare l'**orientamento di determinate categorie dell'elettorato** che presentano un particolare interesse, ad esempio in ordine a probabili sviluppi futuri, come sono gli elettori dei capoluoghi di provincia o, con più larga approssimazione, dei comuni con oltre 10.000 abitanti; ma non danno un quadro completo dell'attuale atteggiamento politico del popolo italiano che per una parte assai rilevante vive in comuni con popolazione inferiore al limite di popolazione suddetto (7).

Lo scopo di questa analisi essendo appunto quello di dare una prima interpretazione globale dei dati elettorali del 6 novembre scorso, noi fermeremo soprattutto la nostra attenzione sui risultati delle **elezioni provinciali** (77 province) e anche questi presi nel loro complesso. Elemento integrativo saranno i dati delle elezioni regionali del Trentino-Alto Adige.

Per quanto concerne i risultati delle elezioni comunali, limiteremo l'esame a quelli riguardanti la Sicilia: sono infatti i soli dati disponibili se si vuole in qualche modo sondare gli attuali orientamenti degli elettori dell'isola. Li considereremo però a parte, perché, dopo quanto si è detto, non riteniamo di poterli senz'altro sommare a quelli delle elezioni provinciali (8).

(6) Il *panachage* non è ammesso in Sicilia, ma ciò tende a favorire il fenomeno delle liste composite.

(7) In tutta Italia, la popolazione che risiede in comuni con non oltre 10.000 abitanti è di 20.842.713 unità, cioè il 41,5% della popolazione residente totale (31 dicembre 1958). Cfr. *Annuario statistico italiano 1959*, Roma 1960, p. 18.

(8) Ai motivi sopra illustrati si può aggiungere che, in Sicilia, le elezioni comunali non essendo state abbinate con quelle regionali (i consigli provinciali, nell'isola, non esistono) possono essere apparse all'elettorato sotto un aspetto più amministrativo e locale che non nei comuni delle 77 province, dove esse si sono svolte contemporaneamente alle provinciali.

4. La considerazione degli aspetti politici dei risultati del 6 novembre, in particolare proprio gli aspetti di ordine generale, richiede naturalmente anche il confronto di tali dati con quelli delle precedenti consultazioni.

Per quanto riguarda le 77 province, i confronti più immediati da farsi agli scopi proposti sono quelli tra i risultati delle elezioni del 6 novembre 1960, da una parte, e i dati delle elezioni politiche del 25 maggio 1958 (9) e delle elezioni provinciali del 1956, dall'altra. I risultati del 1958, in quanto si riferiscono ad elezioni politiche, presentano minore omogeneità con quelli del 1960 che non i dati del 1956. Ma dal punto di vista del sistema elettorale adottato è vero il contrario.

I risultati, più lontani, delle elezioni politiche del 7 giugno 1953 rappresentano pure un termine di confronto particolarmente utile in quanto permettono la verifica degli scarti di percentuale che i singoli partiti presentano tra elezioni politiche e elezioni amministrative immediatamente seguenti. Questi dati e così pure quelli delle altre consultazioni elettorali del dopoguerra (specialmente dal 1948 in poi) consentono inoltre di allargare la visuale politica attraverso la ricerca delle tendenze di fondo del corpo elettorale italiano. In ogni tentativo di interpretazione non va naturalmente sottovalutata la necessità di rifarsi alle condizioni politiche in cui le varie consultazioni elettorali si sono compiute (10).

---

(9) Nel presente articolo quanto si parla di dati delle elezioni politiche si intende riferirsi a quelli della Camera dei Deputati.

(10) Elemento importante da tenersi presente negli eventuali confronti è la legge elettorale con cui si sono svolte le varie elezioni. Essa è stata di fatto modificata, più o meno profondamente, quasi per ogni consultazione. Per quanto riguarda le elezioni politiche ricordiamo: il Decreto legislativo luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, contenente norme per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente; il Testo Unico delle Leggi per la elezione della Camera dei Deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1948, n. 26; la Legge 31 marzo 1953, n. 148, contenente le modifiche al precedente testo unico in vista delle elezioni del 7 giugno 1953 (facoltà di collegamento tra liste); il Testo Unico delle Leggi per l'elezione alla Camera dei Deputati, approvato con D. P. R. 30 marzo 1957, n. 361.

Per quanto riguarda le elezioni amministrative, ricordiamo il T. U. 5 aprile 1951, n. 20, le modifiche apportate dalla Legge 23 marzo 1956, n. 136, e la Legge 10 settembre 1960, n. 962, di cui vedi sopra alle note (3) e (4).

Altro elemento da considerare è la tattica adottata dai vari partiti: si pensi, per esempio, al frontismo socialcomunista del 1948, agli accordi tra i partiti del centro democratico nel periodo degli appalti (1951-52 e 1953), all'accoglimento dei candidati radicali prima nelle liste repubblicane e poi anche in quelle socialiste. Tutto questo rende talvolta particolarmente difficile il confronto come nel caso delle provinciali del 1951-52, quando i partiti collegati del centro democratico formarono gruppi misti in più di un terzo di province, presentando i propri candidati soltanto in alcuni collegi della provincia e lasciando gli altri collegi ai candidati del partito o dei partiti collegati. I dati di quelle elezioni non presentano per altro, agli scopi che ci siamo proposti, speciale interesse.

Osservazioni analoghe, più altre particolari che preciseremo in seguito, valgono per l'esame delle elezioni regionali del Trentino-Alto Adige e comunali della Sicilia (11).

## LE ELEZIONI PROVINCIALI

### 1) La resistenza della D.C.

Il maggiore partito dello schieramento politico italiano è fin dall'epoca della Costituente la Democrazia Cristiana. Già il 2 giugno 1946 essa infatti ottenne il 35,2% dei voti validi espressi dall'intero elettorato nazionale, distanziando del 14,5% il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, che allora si assicurò il secondo posto. Il 18 aprile 1948 raggiunse il 48,5%; il 7 giugno 1953 il 40,1%; e il 25 maggio 1958 il 42,4%.

Se osserviamo i dati relativi alle 77 province (12) e alle elezioni più recenti (13), vediamo che l'elettorato d.c. (voti validi) è passato dal 40,4% al 38,9% (— 1,5%), dal 1953 al 1956; dal 38,9% al 42,4% (+ 3,5%), dal 1956 al 1958; dal 42,4% al 40,3% (— 2,1%), dal 1958 al 1960. Il confronto diretto tra provinciali del 1956 e provinciali del 1960 indica quindi una differenza di + 1,4% in favore del 1960. Lo scarto negativo tra elezioni politiche ed elezioni provinciali immediatamente seguenti, caratteristico della D.C. (14), è, tra il 1958 e il 1960, superiore di 0,6% a quello tra il 1953 e il 1956.

(11) Bisogna a questo punto precisare quali siano i dati elettorali che devono essere considerati negli eventuali confronti. Naturalmente *a priori* non ne possiamo escludere nessuno: numero degli elettori, numero dei votanti, voti validi, schede bianche e schede nulle sono tutti dati che possono, almeno in linea di principio, influire grandemente sulle conclusioni da trarre da ogni consultazione elettorale.

Di fatto nelle provinciali del 1960 (77 province) la *percentuale dei votanti* è diminuita di 1,4 rispetto alle provinciali del 1956 e di 3,8 rispetto alle politiche del 1958. La *percentuale dei voti non validi* (schede nulle o bianche), che era nel 1956 del 6,1%, è stata nel 1960 del 5,1%, compensando così in parte la diminuzione dei votanti; il dato corrispondente per il 1958 è 2,9%. In particolare, quanto alle *schede bianche*, nel 1960 esse sono nel loro complesso diminuite rispetto al 1956, sia in cifra assoluta (883.497 contro 996.805) sia in percentuale sul totale dei votanti (3,4% contro 3,9%): sul piano locale ci sono invece stati qua e là sensibili aumenti. Nel 1958 le schede bianche sono state 473.682, pari all'1,8% del numero dei votanti.

Perciò, *a posteriori*, possiamo concludere che le variazioni, tra le provinciali del 1956 e quelle del 1960, del numero complessivo degli astenuti e dei votanti scheda nulla, o bianca, non sono effettivamente apprezzabili. Differenze di qualche decimo, nei dati che consideriamo, si hanno anche per altre cause come, per esempio, il fatto che alcuni calcoli, anche ufficiali, sono condotti sulle cifre comunicate dalle Prefetture e altri su quelli delle successive proclamazioni. Il confronto con i dati del 1958 rivela invece una sensibile diversità di comportamento da parte degli elettori. Ma questo potrebbe essere anche, in parte, dovuto al difetto di omogeneità tra le due consultazioni.

(12) Nel 1953 solo 76 perché mancava Trieste.

(13) Nelle 76 province (77 meno Trieste) la D.C. ottenne nel 1946 il 35,1% e nel 1948 il 48,6%.

(14) La differenza di percentuale tra elezioni politiche e comunali immediatamente successive è, per la D.C., ancora maggiore di quella tra elezioni politiche e provinciali.

Il numero assoluto dei voti d.c. è stato di 9.597.606 nel 1953, di 9.141.588 nel 1956, di 10.995.552 nel 1958 e di **10.023.818 nel 1960**. L'aumento 1956-1960 è stato di 882.230 voti; l'aumento 1956-1958 di 1.853.964 voti; la diminuzione tra il 1958 e il 1960 di 971.734 voti.

Se teniamo presenti le osservazioni esposte nelle nostre premesse, i risultati complessivi non si presentano certo, nel loro dato «bruto» e isolato, come sfavorevoli: la D.C., almeno sotto l'aspetto puramente quantitativo, ha dunque resistito.

Ma qual'è il significato di questa resistenza? Per rispondere è necessario considerare gli stessi risultati da altri punti di vista.

Bisogna innanzi tutto tener conto delle circostanze nelle quali si sono svolte le diverse consultazioni elettorali. Ma a questo riguardo l'impressione potrebbe diventare ancora migliore. Infatti, mentre nelle elezioni precedenti la D.C. dovette soprattutto combattere contro forti opposizioni esterne (si ricordino per esempio lo slogan della «legge truffa» nel 1953, l'individualismo con cui i partiti di centro condussero la campagna elettorale del 1956, l'accanimento usato da queste stessi partiti, in particolare da quello liberale, contro la D.C. nel 1958), nelle elezioni del 6 novembre scorso essa dovette invece prima di tutto far dimenticare agli elettori le vicende che l'hanno internamente travagliata da due anni a questa parte. Si sa che, se le opposizioni esterne possono anche dar nuovo vigore a un partito, le divisioni interne, quando non sembrano essere pura espressione di vita democratica, sogliono incidere negativamente sull'elettorato.

Ogni conclusione fondata sul dato isolato di un solo partito sarebbe però unilaterale e quindi facilmente illusoria. E' necessario considerare **l'insieme dinamico dello sviluppo di tutti i partiti** con le relative connessioni politiche. Vediamo perciò ordinatamente quale sia stata la contemporanea evoluzione politica dei due massimi antagonisti della D.C., cioè il P.C.I. e il P.S.I., dei partiti minori dell'ex-centro democratico e, infine, delle destre.

## 2) L'aumento dell'estrema sinistra.

1. Se consideriamo, come già per la D.C., i dati più recenti, appare che il P.C.I. è passato, nelle province considerate, dal 22,9% [22,7%] (15) del 1953 al 23,0% [22,7%] del 1958 e al **24,5% del 1960**. I dati delle provinciali del 1956 non sono direttamente confrontabili, perché, come si ricorderà, il P.C.I. si presentò allora unito al P.S.I. E' presumibile tuttavia che, malgrado la crisi subita in quell'anno dal comunismo mondiale e che stava per manifestarsi clamorosamente (16), neppure in quel caso il P.C.I. abbia perduto suffragi.

(15) Le percentuali tra parentesi quadre, qui e nel seguito, si riferiscono ai totali nazionali.

(16) Le elezioni del 1956 sono state fatte il 27 maggio; il *Rapporto Chruscev* fu tenuto, nel corso di una riunione segreta del XX Congresso

Infatti, se sommiamo le percentuali ottenute dai due partiti dell'estrema sinistra il 7 giugno 1953 ( $22,9 + 13,3 = 36,2$ ) e le confrontiamo con quella ottenuta dai due partiti uniti nelle provinciali del 1965 (35,0%), riscontriamo sì una perdita dell'1,2%, ma tale perdita sembra doversi ascrivere totalmente al P.S.I., che dal frontismo non ha mai tratto vantaggi per la persistenza nel suo elettorato tradizionale di correnti avverse al comunismo (17).

Se ricordiamo ora che nelle elezioni del 2 giugno 1946 per l'Assemblea Costituente i comunisti avevano ottenuto il 19,9% [19,0%] dei voti validi e se concediamo che la perdita del 9,0% [8,7%] dei suffragi da parte del Fronte Democratico Popolare (32,1%) [31,0%] nei confronti della somma P.C.I. + P.S.I. del 1946 ( $19,9 + 21,2 = 41,1$ ) [ $19,0 + 20,7 = 39,7$ ], sia dovuta, come è facilmente presumibile, soltanto all'indebolimento del partito di Nenni in seguito alla defezione dei socialisti autonomisti (18); dobbiamo pure ammettere che, in questo dopoguerra, il P.C.I., se può aver subito degli arresti (19), non è tuttavia mai diminuito e, alla fine dell'intero periodo, si trova anzi **considerevolmente aumentato**.

In cifre assolute si ha: 1946 (76 province) 4.086.151, 1953 5.454.493, 1958 (77 province) 5.984.045, 1960 6.089.433. L'aumento tra il 1958 e il 1960 è dunque stato di 105.388 voti; quello tra il 1953 e il 1958 di 529.552; quello tra il 1946 e il 1953 di 1.368.342. L'aumento annuale medio è stato quindi rispettivamente, per i tre periodi considerati, di 52.694, di 105.910 e di 195.477.

Questi ultimi dati attenuano alquanto la prima impressione sfavorevole. Se consideriamo inoltre che l'aumento 1958-1960 (105.388 voti) rappresenta il 0,4% del totale dei voti validi del 6 novembre, viene anche ridotto il valore di quell'1,5 % che il P.C.I. ha guadagnato nelle ultime elezioni provinciali rispetto alle politiche del 1958 (19).

Il progresso è comunque continuo e non sarebbe utile sottovalutarne la portata. La resistenza della D.C. ne risulta alquanto ridimensionata. Bisogna tuttavia aggiungere che anche l'aumento del P.C.I. va visto nel più vasto contesto dell'evoluzione degli altri partiti, in particolare del P.S.I., e dell'intera situazione politica italiana.

---

del P.C.U.S., il 25 febbraio e fu pubblicato dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti il 4 giugno dello stesso anno. Seguirono i fatti di Poznan (28 giugno) e d'Ungheria (ottobre-novembre).

(17) La supposizione è confermata dal fatto che la percentuale dei voti del P.S.D.I. presenta, nelle provinciali del 1956, uno scatto positivo notevole rispetto alle politiche del 1953.

(18) Alle elezioni del 18 aprile 1948 i socialisti autonomisti staccatisi dal partito di Nenni (P.S.L.I. e Unione dei Socialisti) si presentarono sotto il comune simbolo dell'Unità Socialista e si assicurarono il 7,2% [7,1%] dei voti. Sulla scissione socialista e le successive vicende del socialismo democratico in Italia vedi L. ROSA, *Il socialismo democratico in Italia*, (aprile-maggio-giugno-dicembre) 1952 e (gennaio) 1953, rispettivamente pp. 139-146, 179-186, 225-232, 419-426 e 27-36.

(19) La differenza tra le due percentuali dipende dal fatto che il totale dei voti validi nelle politiche del 1958 è stato di 25.969.815 e nelle provinciali del 1960 di 24.871.259, cioè inferiore di 1.098.556 unità.

2. L'evoluzione del P.S.I. pare dominata da una duplice e contraddittoria tendenza di fondo: l'attrattiva per il frontismo e la riluttanza ad abbandonare il sistema democratico. Qualche cenno alle elezioni precedenti gioverà per mettere in rilievo questa bipolarità del socialismo italiano.

Il 2 giugno 1946 il partito socialista, sotto la vecchia denominazione di P.S.I.U.P., conquista nelle province considerate il 21,2% [20,7%] dei voti superando in percentuale il P.C.I. di 1,3% [1,7%]. La politica frontista degli anni seguenti, la cui espressione più significativa è il Fronte Democratico Popolare, lo porta alla scissione dell'11-12 gennaio 1947 e alla sconfitta elettorale del 18 aprile 1948: si può presumere che in quelle elezioni il P.S.I. non abbia ottenuto più del 12,2% [12,2%] dei voti complessivi (20).

Nelle elezioni politiche del 7 giugno 1953 il P.S.I. si ripresenta con lista propria e la percentuale dei voti ottenuti sale a 13,3% [12,7%], il che equivale a un aumento di + 1,1% [+ 0,7%]. Nelle provinciali del 1956 i candidati socialisti e comunisti sono di nuovo collegati: la percentuale dei voti presumibilmente dovuta ad elettori socialisti ridiscende al 12,1%. La correlazione tra collegamento con i comunisti e perdita di voti da parte del P.S.I. è confermata dal fatto che la somma dei voti ottenuti dal P.S.I. e dal P.C.I. nelle contemporanee elezioni comunali, dove i due partiti si presentarono divisi, è generalmente superiore al numero dei voti ottenuti dai loro candidati collegati per quelle provinciali (21). Nuova conferma si ha con le politiche del 1958, nelle quali il P.S.I. presentatosi «automamente» al giudizio degli elettori raccolse il 14,7% [14,2%] dei voti.

Se ora confrontiamo la percentuale che possiamo presumibilmente attribuire al P.S.I. nelle provinciali del 1956 (12,1%) con quella ottenuta dallo stesso partito nelle provinciali del 1960 (14,4%), riscontriamo un recupero di 2,3% sul totale dei voti validi. Ma la reale portata di questo presumibile aumento è rivelata da quanto abbiamo detto sopra: si tratta più che altro di oscillazioni dovute a manifestazioni di dissenso per una linea o una tattica del partito di Nenni da parte di un elettorato rimasto, anche dopo la scissione del 1947, sostanzialmente e sentimentalmente ad esso fedele, anche quando gli rifiuta il suo voto.

Considerazioni diverse ispira invece il confronto dei risultati delle recenti elezioni provinciali con quelli delle politiche del 25 maggio 1958. Nel 1958 il P.S.I. ottenne il 14,7% dei suffragi; nel 1960 esso ha raggiunto una percentuale inferiore di tre decimi. In cifra assoluta il partito socialista ha ottenuto nel 1960 3.581.436 voti, mentre nel 1958 ne aveva ottenuti 3.806.394, cioè 224.958 in più. Il numero di voti perso dai nenniani supera anche quello guadagnato dai comunisti; la differenza è di 119.570 unità.

---

(20) E' la differenza tra la percentuale ottenuta dal F.D.P. nel 1948 e quella ottenuta dal P.C.I. da solo nel 1946, che si suppone invariata nel 1948.

(21) La differenza tra le rispettive percentuali è, ad esempio, notevole a Milano (- 3,4), a Torino (- 3,7), a Genova (- 7,1), a Venezia (- 4,7), a Bologna (- 3,8), a Firenze (- 5,3), a Bari (- 3,0). E' poco sensibile a Roma (- 1,1) e a Trieste (- 1,0). Non esiste a Napoli (+ 0,1).

Tale diminuzione assume un particolare rilievo politico nel contesto della campagna elettorale e dei risultati complessivi ottenuti dalle sinistre di ispirazione marxista. Ricordiamo infatti che, oltre al P.C.I., anche il P.S.D.I. ha visto aumentare i suoi voti, nonostante la defezione della sua ala sinistra ricongiuntasi al P.S.I. nel 1959: esso è passato dal 4,7% nel 1959 al 5,8% nel 1960. **L'elettorato ha mostrato di piegare a sinistra, ma il P.S.I. non ne ha approfittato.**

Il fallimento della tattica frontista e gli avvenimenti riguardanti il mondo comunista succeduti nel 1956 (Rapporto Chrusciov, Poznan, Ungheria) hanno spinto l'on. Nenni prima sulla via dell'*autonomismo* poi su quella di un certo *avvicinamento all'area democratica*. Ma il suo partito lo ha seguito a fatica rivelandosi immaturo specialmente per il secondo passo.

Infatti, finché si trattava di distinguersi tatticamente dai comunisti, o anche di ispirarsi ad un comunismo anticonformista quale, volta a volta, quello di Tito o di Gomulka, o di guardare piuttosto a Pechino che a Mosca, tutto ciò rientrava « grosso modo » nella linea tradizionale e non poteva quindi creare serie difficoltà; ma quando l'on. Nenni accennò, pur in mezzo a molti equivoci, di essere in qualche modo disponibile per la costituzione di una nuova maggioranza dalla quale il P.C.I. sarebbe rimasto escluso, allora le resistenze si rivelarono massicce.

I risultati del 6 novembre fanno pensare che una viscosità a questo riguardo esista anche presso gli elettori.

Dopo ciò sembra lecito concludere che un certo ridimensionamento del significato politico, che in una prima istanza si sarebbe forse portati a dare all'incremento dei voti comunisti, è anche necessario. Il P.C.I. deve aver raccolto una certa porzione, sia pure marginale, dell'elettorato del P.S.I., cioè quella che o diffidava delle future mosse di Nenni o si è lasciata comunque convincere dalla polemica elettorale dei comunisti contro il partito socialista. Si tratterebbe dunque di un **passaggio di voti**, che più che creare una nuova situazione chiarisce quella già precedentemente esistente: si potrebbe anzi discutere se, dopotutto, per l'equilibrio generale dell'attuale sistema democratico, un simile chiarimento sia da considerarsi senz'altro negativo (22).

(22) L'atteggiamento del P.S.I., che appare anomalo se è confrontato con quello degli altri partiti socialisti del mondo occidentale, non sembra esserlo in una visione più ampia. Il socialismo radicale è effettivamente caratteristico dei paesi meno sviluppati sotto il profilo economico e culturale; socialdemocrazia e laburismo si sviluppano invece negli ambienti più evoluti: le incertezze del socialismo italiano non dipenderanno, almeno in parte, dallo stato di semisviluppo economico e culturale in cui si trova il nostro paese? Se accettiamo queste considerazioni la posizione finora tenuta da NENNI potrebbe apparire parzialmente giustificata, sotto il profilo sociologico, in quanto sembrerebbe permettere di avviare, a poco a poco, alla vita democratica masse che rimarrebbero altrimenti prigioniere di tendenze politiche più decisamente avverse al sistema. Ma, se è vero che una chiarificazione, che avvenisse quando le cose non fossero ancora mature, potrebbe spostare i confini tra forze politiche ai vertici, dando un temporaneo sollievo all'equilibrio democratico, senza però produrre un effetto duraturo di sufficiente entità nella

Più preoccupante è invece un'altra conclusione a cui sembra di dover pervenire esaminando le percentuali insieme ottenute dai due partiti dell'estrema sinistra. Nelle elezioni per l'Assemblea costituente P.C.I. e P.S.I.U.P. conquistarono insieme il 41,1% dei voti; il 18 aprile del 1948 tale somma scese al 32,1% col Fronte Democratico Popolare; ma, se prescindiamo dall'anomalia, del resto spiegata, delle provinciali del 1956 (nelle quali, ricordiamo, i due partiti collegati raccolsero il 35,0% dei voti), il 7 giugno 1953 è punto di partenza di una nuova ascesa. Si ha infatti: 1953 36,2%, 1958 37,7%, 1960 38,9%. L'aumento 1953-1958 è dovuto ai socialisti, quello 1958-1960 ai comunisti. Ciò significa che se anche il P.S.I. perde a sinistra, l'insieme delle due forze di estrema sinistra conquistando terreno rispetto agli altri partiti (23).

### 3) Avanzamenti e regressi dei partiti minori dell'ex-centro democratico.

L'evoluzione dei partiti minori dell'ex-centro democratico è un altro elemento che condiziona, talora in modo determinante, la vita politica italiana e quindi la portata politica dell'aumento o della diminuzione delle percentuali di voti ottenute dai partiti maggiori. Ciò vale specialmente per il P.S.D.I. e per il P.L.I.

1. L'evoluzione del P.S.D.I. è in parte complementare a quella del P.S.I. Sorto dalla scissione del P.S.I.U.P. nel gennaio 1947, il partito socialdemocratico (allora P.S.L.I.) conquistò nel 1948, sotto il segno di « Unità Socialista », con gli alleati di « Unione dei Socialisti » (24), il 7,2% [7,1%] dei voti: alta percentuale che, in seguito, ritrovò soltanto nelle provinciali del 1956 quando toccò il 7,5%.

Si trattava in entrambi i casi, come si è visto, di una reazione negativa dell'elettorato socialista al connubio P.S.I.-P.C.I. Lo scioglimento del Fronte Democratico Popolare, da una parte, e la legge elettorale sugli apparentamenti, espressione più avanzata del centrismo, dall'altra, ebbero su quello stesso elettorato l'effetto opposto e il P.S.D.I. raccolse nel 1953 solo il 4,6% [4,6%] dei voti. Gli aumenti successivi del 1958 4,7% [4,6%] e del 1960 5,8%, tenendo conto del contemporaneo andamento della somma dei voti del P.S.I. e del P.C.I., è almeno parzialmente da ascrivere ad una erosione dell'area elettorale dei partiti di ispirazione non marxista.

---

base elettorale, una persistenza nell'equivoco potrebbe tuttavia essere almeno egualmente deleteria stancando l'ala sinistra dell'elettorato socialista e facendola votare comunista, senza che, in compenso, il P.S.I. diventi con questo capace di partecipare pienamente alla vita democratica del paese.

(23) Si tratta, come abbiamo visto, di aumento relativo, cioè non del numero assoluto dei voti bensì della percentuale sul totale dei voti validi. Questa è però, in definitiva, il valore che conta politicamente. La protesta espressa mediante l'astensione dal voto, o il voto nullo, o la scheda bianca può avere valore politico soltanto in alcune circostanze speciali (per es. impossibilità di costituire una opposizione legale) e se si presenta come una operazione di massa.

(24) Cfr. nota (18).

Di fatto i voti guadagnati dal P.S.D.I. nel 1960, rispetto alle politiche del 1958, sono 185.302. Quelli persi dalle estreme sinistre 119.570. Rispetto al 1956 il partito di Saragat perde invece 339.343 voti, ma già ne sappiamo il motivo.

Sicché l'evoluzione elettorale della socialdemocrazia conferma lo **spostamento progressivo a sinistra dell'elettorato italiano**. Raccolgendo insieme i voti dei partiti di ispirazione socialista (P.C.I., P.S.I. e P.S.D.I.) si ha infatti per le province considerate: 1946 8.475.193 pari al 41,1%; 1948 7.570.885 pari al 39,3%; 1953 9.714.896 pari al 40,8%; 1956 9.982.912 pari al 42,5%; 1958 11.005.039 pari al 42,4%; 1960 11.097.771 pari al 44,7% (25).

2. Tra le forze della sinistra democratica, il **piccolo partito repubblicano e i nuclei radicali** pur mancando di consistenza elettorale hanno un'importanza non trascurabile nella formazione dell'opinione pubblica italiana. Nel 1960 repubblicani e radicali assommarono nelle elezioni provinciali l'1,3% dei voti. Le variazioni di percentuale di questi gruppi nelle diverse prove elettorali non hanno, ad ogni modo, grande rilevanza ai fini che ci proponiamo (26).

3. I liberali rientrarono nell'arena politica italiana del dopoguerra col nome di Blocco Nazionale della Libertà e conquistarono nel 1946, per le province considerate, il 2,7% [2,8%] dei voti. Migliorarono le loro posizioni nel 1948 raggiungendo il 3,5% [3,8%]. Nel 1953 il P.L.I. si presentò con la sua sigla e ottenne il 2,9% [3,0%] dei voti. Nelle politiche del 1958, dopo una campagna in cui mobilitò tutte le forze disponibili e che caratterizzò con la più accesa polemica contro la D.C., guadagnò qualche punto arrivando al 3,4% [3,5%].

I risultati delle provinciali del 1956 (4,2%) e del 1960 (4,0%) lasciano però capire che **l'elettorato liberale potrebbe ancora allargarsi** richiamando una parte dei voti che nelle politiche sono presumibilmente attratti dalla maggior consistenza della D.C., o di quelli che vengono progressivamente liberati dal cedimento dell'elettorato monarchico.

Nelle elezioni del 6 novembre il P.L.I. ha ottenuto comunque il suo massimo in numero assoluto di voti raggiungendo i 998.671. Il minimo lo toccò in partenza, nel 1946, con 555.613 voti (76 province).

4. Uno sguardo sull'andamento complessivo di questi partiti minori di centro ci permetterà ora di cogliere meglio certi motivi della vita politica italiana dal 1948 ad oggi e le **possibilità**

(25) Sul piano Nazionale si hanno per le elezioni politiche rispettivamente queste percentuali: 1948 38,1%; 1953 39,9% (41,3% con Unità Socialista Indipendente e Unità Popolare); 1958 39,9%.

(26) Il P.R.I. ottenne nel 1946 il 4,5% [4,4%] dei voti, nel 1948 il 2,5% [2,5%], nel 1953 l'1,7% [1,6%]; nelle provinciali del 1956 l'1,4%, mentre i radicali ottenevano lo 0,1%; nel 1958 P.R.I. e radicali ebbero insieme l'1,4%, nelle provinciali del 1960 l'1,3%. In numero assoluto i repubblicani hanno ottenuto nelle elezioni del 6 novembre 320.468 voti. Nel 1946 ne avevano ottenuto 920.618 (76 province).

rispettive dei due massimi antagonisti di essa, il P.C.I. e la D.C. Quelle forze minori, già utilizzate da De Gasperi per la sua concezione di equilibrio politico, sono infatti in seguito diventate i necessari compagni di viaggio della D.C. per ragioni di aritmetica parlamentare e per le preclusioni di vario ordine verso gli altri partiti dello schieramento politico.

I tre partiti minori raccolsero globalmente nel 1948 il 13,2% [13,4%], nel 1953 il 9,2% [9,1%], nel 1956 (provinciali) il 13,1% (13,4% considerando i misti di centro), nel 1958 il 9,5% [9,4%], nel 1960 (provinciali) l'11,0%. Se trascuriamo le provinciali del 1956, per le ragioni già rilevate, possiamo concludere che, dopo aver accusato in modo particolarmente duro il colpo del 1953, questi partiti si sono ripresi nelle elezioni successive senza però riuscire ad assolvere la loro funzione propria, che sarebbe stata quella di allargare a sinistra e a destra la base elettorale democratica.

L'insieme dei quattro partiti democratici (i tre nominati più la D.C.) presenta questo andamento: 1948 61,8% [61,9%], 1953 49,6% [49,8%], 1958 51,9% [51,8%], 1960 (provinciali) 51,4%.

#### 5) Importanti mutamenti a destra.

A destra, con la sparizione delle formazioni di chiaro carattere temporaneo (27), erano rimasti due soli partiti che sembravano, malgrado tutto, presentare una certa consistenza, il P.D.I. e il M.S.I.

1. All'origine del P.D.I. troviamo, come si sa, il P.N.M. che nel 1948 raccolse solo il 2,3% dei voti [2,8%], ma nel 1953 salì al 6,6% [6,9%]. Dopo la scissione, sommando i voti del P.N.M. e del P.M.P., si ha nel 1956 (provinciali) 3,1% (ma il P.N.M. unito al M.S.I. raccolse ancora un altro 6,2%), nel 1958 4,7% [4,9%]. La riunificazione nel P.D.I. non è giovata ai monarchici, che nelle provinciali del 1960 hanno visto ridiscendere la loro percentuale al 2,9%. Dal 1958 al 1960 i monarchici hanno perso 513.370 voti. Data la varia provenienza dei loro voti è difficile stabilire, senza aver prima condotto indagini locali, quali partiti ne siano stati effettivamente avvantaggiati.

La sconfitta del P.D.I. è stata giudicata come uno degli elementi più notevoli, agli effetti della dialettica parlamentare, delle elezioni del 6 novembre, perché diminuisce le possibilità politiche dei Governi democratici di ricercare un appoggio a destra, senza ricorrere all'aiuto, almeno « morale », del M.S.I.

2. Il M.S.I. presenta una maggiore stabilità. Raccolse il 2,0% [2,0%] nel 1948, il 5,4% [5,9%] nel 1953, l'1,7% da solo più il 6,2% col P.N.M. nelle provinciali del 1956, il 4,6% [4,8%] nel 1958. Nelle provinciali del 1960 ha ripreso a salire raggiungendo il 5,9%. Il risultato del 6 novembre rappresenta il massimo del numero di

(27) Si pensi soprattutto al Fronte dell'Uomo Qualunque che il 2 giugno 1946 raccolse il 5,3% dei voti validi.

voti finora ottenuti: **1.474.501**, cioè 276.301 in più del 1958, anno in cui subì invece una flessione, rispetto alle precedenti elezioni politiche di circa 80.000 voti.

Questi dati e queste oscillazioni dimostrano che **il neofascismo non rappresenta oggi, di per se stesso, un pericolo per il regime democratico**. L'esperienza degli errori del fascismo, anche solo di quelli commessi sul piano tattico, e la situazione politica generale del dopoguerra lo rendono inoltre più cauto nelle sue mosse e nelle sue aspirazioni.

Resta nondimeno il fatto che tali forze sono **sempre disponibili** quando si tratti di favorire una evoluzione dell'attuale regime verso forme autoritarie. Il progressivo aumento delle sinistre o anche forse soltanto una maggiore decisione del Governo nell'attuazione del programma sociale cristiano potrebbero inoltre provocare in certi ambienti, espressioni di particolari interessi di destra, tentativi di utilizzazione di questa disponibilità in un quadro più vasto di azione antidemocratica, con grave danno per il paese.

Lo sfaldamento del P.D.I. aumenta inoltre l'importanza del M.S.I. nello schieramento politico italiano: questo partito rimane infatti **l'unico solido punto di riferimento per l'elettorato nostalgico o filoautoritario di destra**.

**3.** A differenza delle sinistre, **le destre sono nel loro insieme assai diminuite** nell'ultima prova elettorale. Dal 4,3 [4,8%] del 1948 esse sono infatti dapprima salite al 12,0% [12,8%] nel 1953, per poi ridiscendere all'11,0% nelle provinciali del 1956, al 9,3% [9,7%] nel 1958 e infine all'8,8% nelle provinciali del 1960. E non è da pensare che il M.S.I. da solo possa recuperare una porzione di elettorato equivalente a quella perduta dal P.D.I.

#### DATI COMPLEMENTARI

Quanto abbiamo detto sopra, circa la minor omogeneità dei dati delle elezioni regionali del Trentino-Alto Adige e la diversità sostanziale di quelli delle comunali siciliane non ci vieta di dare uno sguardo anche a questi risultati per integrare con qualche indicazione, sia pure imprecisa, il nostro consuntivo generale.

**1.** E' da dire innanzi tutto che l'apporto del **Trentino-Alto Adige** non modifica sensibilmente il quadro generale che abbiamo tracciato. Sommando infatti i risultati delle elezioni regionali del 1960 a quelli già considerati delle 77 province, le percentuali del P.S.D.I. e del P.D.I. diminuiscono dello 0,1% e quello del P.C.I. dello 0,4%. Neppure il confronto tra i dati del 1958 e quelli del 1960 presenta differenze rilevanti dai risultati delle elezioni provinciali delle sole 77 province, specialmente se invece dei partiti si considerano i grandi gruppi politicamente o ideologicamente affini.

2. Abbiamo già rilevato la non omogeneità sostanziale dei dati delle elezioni comunali siciliane del 6 novembre con quelli delle contemporanee elezioni provinciali che si sono tenute nelle 77 province. Possiamo ora aggiungere che anche le **possibilità di confronto** con le elezioni precedenti presentano in Sicilia caratteristiche proprie.

Si può pensare di confrontare i risultati del 6 novembre con quelli di tre votazioni precedenti: le comunali del 1956, le politiche del 1958, le regionali del 1959. Ma i **dati del 1958** hanno il doppio svantaggio di non avere il carattere tipicamente locale delle due altre prove elettorali e di riferirsi ad una situazione politica notevolmente diversa (sono ad esempio anteriori alla scissione della D.C. e alla formazione dell'U.S.C.S.). Invece i **dati del 1956**, pur essendo più lontani nel tempo e non omogenei riguardo alla legge elettorale nel frattempo modificata (28), si riferiscono però allo stesso tipo di consultazione. I risultati delle **regionali del 7 giugno 1959**, benché si riferiscano a un diverso tipo di consultazione, riflettono tuttavia sempre una situazione locale che è assai vicina nel tempo e simile per quanto riguarda le forze politiche in lizza.

Il massimo di confrontabilità compatibile con le suddette anomalie si ha tra i risultati del 1956, del 1959 e del 1960 nei **capoluoghi di provincia**. Ecco le percentuali ottenute in tali consultazioni e in questi comuni dai partiti che hanno maggior peso nella vita politica della regione siciliana:

	P.C.I.	P.S.I.	D.C.	P.D.I.	M.S.I.	U.S.C.S.	Altri
1956	15,1	8,3	37,2	14,9	10,9	—	13,6
1959	19,0	7,1	35,7	8,2	9,2	12,5	8,3
1960	14,9	7,6	40,6	7,7	9,3	9,1	10,8

Notiamo che sotto la voce «Altri» sono stati compresi oltre alle liste locali minori, il P.S.D.I., il P.R.I., i radicali e il P.L.I. I voti ottenuti dal P.N.M. e dal P.M.P. nel 1956 sono stati riuniti sotto la voce «P.D.I.».

Questi risultati non mancano di interesse. Il fatto più notevole è il **forte declino del P.C.I.** dopo il 1959 (anno in cui faceva parte della maggioranza milazziana). Il **P.S.I.** accenna invece a una ripresa, pur rimanendo al di sotto dei dati del

(28) La *Legge regionale 5 aprile 1952, n. 11*, stabiliva un triplice sistema elettorale per le elezioni comunali: a) per i comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti, il sistema maggioritario a scrutinio di lista con voto limitato senza facoltà di panachage; b) per i comuni con oltre 15.000 abitanti e fino a 50.000 abitanti non capoluogo di provincia, lo scrutinio di lista con premio di maggioranza alla lista più forte e facoltà di voto preferenziale entro una stessa lista; c) per i comuni con oltre 50.000 abitanti o capoluogo di provincia, lo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale ottenuta col metodo d'Hondt e facoltà di voto preferenziale entro una stessa lista. La *Legge regionale 9 marzo 1959, n. 3*, modificò queste disposizioni portando a 10.000 il limite superiore della categoria a), sopprimendo la categoria b) ed estendendo il sistema c) a tutti i comuni con oltre 10.000 abitanti. In seguito la discriminante fu portata a 5.000.

1956. La D.C. mostra di aver superato la crisi dovuta alla scissione Milazzo, ricuperando in percentuale anche in confronto al 1956. Il P.D.I. continua la sua caduta, mentre il M.S.I. si mantiene pressoché stazionario. L'U.S.C.S. ha ridotto la sua percentuale di circa un quarto.

La situazione appare tuttavia meno favorevole se si confrontano i dati del 1956 e del 1959 riguardanti i comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti e quelli del 1960 riguardanti i comuni con oltre 5.000 abitanti. Rispetto a tali comuni (capoluoghi compresi) le sinistre presentano infatti la seguente evoluzione: 1956 24,4%, 1959 30,9%, 1960 30,6% (29). La diminuzione del P.C.I., alquanto attenuata del resto, è quasi compensata, nell'insieme dei comuni considerati, dall'aumento del P.S.I. verificatosi in misura più accentuata nei comuni non capoluogo. Per la D.C. si ha invece: 1956 28,8% (però la D.C. con "Altri" ottenne allora un altro 13,7%), 1959 36,6%, 1960 38,2%.

Le conclusioni per quanto riguarda la Sicilia potrebbero quindi mantenersi pur sempre migliori che non quelle riguardanti il resto d'Italia, se non ci fosse nell'isola, oltre al P.S.I., anche un altro partito, l'U.S.C.S., che tuttora occupa una posizione equivoca nello schieramento politico.

\*

Tra gli elementi emersi dall'esame dei risultati del 6 novembre scorso fatto dalla stampa nazionale, l'opinione pubblica democratica e specialmente quella cattolica è stata soprattutto impressionata dall'aumento delle sinistre. E' passata invece in seconda linea la resistenza della D.C. per quanto sia stata, in definitiva, più valida di quello che alla vigilia si osasse sperare. Qualcuno è giunto ad accogliere con un certo sollievo l'aumento dei voti neofascisti.

Ciò che abbiamo sopra esposto pensiamo possa dare materia per una riflessione più serena. Nessuna posizione democratica è in realtà seriamente compromessa, finché persiste nei partiti che difendono la democrazia la volontà di opporsi a qualsiasi ritorno totalitario, di agire con coerenza per lo sviluppo culturale ed economico del paese, di attuare una politica che sia soprattutto in favore della povera gente (30). Fuori del piano politico non è a tali fini meno necessaria la collaborazione intelligente delle « élites », delle organizzazioni e delle masse che riconoscono nella democrazia il sistema politico e sociale più conforme al loro ideale civile.

**Mario Castelli**

(29) Nel 1959 il P.C.I. con le altre due liste apertamente comuniste F.C.S. e P.C. zona d'Ippari (costituite per approfittare della nuova legge elettorale che favoriva le piccole formazioni) ottenne il 22,7% dei voti, il P.S.I. l'8,2%; nel 1960 i due partiti ebbero rispettivamente il 19,4% (— 3,2%) e il 10,2% (+ 2,0%).

(30) Cfr. a questo proposito: G. B. GUZZETTI, *Riflessioni sul miraco-  
lo italiano*, in *L'Italia*, 26 nov., 29 nov., 2 dic., p. 1.

# Elezioni dei Consigli Provinciali del 6 Novembre 1960 - Risultati delle Proclamazioni

PROVINCE	PCI		PSI		PSDI		PRI		DC		PLI		PDI		MSI		ALTRI		TOTALE
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	
Alessandria	94.099	29,3	47.684	14,8	32.324	10,1	—	—	114.882	35,7	20.065	6,2	3.300	1,0	9.082	2,9	—	—	321.436
Asti	22.779	16,3	12.586	9,0	14.383	10,3	—	—	57.133	40,8	11.768	8,4	6.224	4,4	—	—	15.013 (1)	10,8	139.986
Cuneo	21.608	6,6	38.627	11,8	26.108	7,9	—	—	184.400	56,1	35.733	10,9	—	—	3.932	1,2	17.969 (1)	5,5	328.377
Novara	62.847	21,9	57.088	19,8	22.956	8,0	—	—	115.891	40,3	15.015	5,2	3.903	1,4	9.840	3,4	—	—	287.540
Torino	245.201	22,3	144.373	13,2	105.536	9,6	—	—	418.288	38,1	81.588	7,4	29.794	2,7	29.259	2,7	44.584 (2)	4,0	1.098.623
Piemonte	446.534	20,5	300.358	13,8	201.307	9,3	—	—	890.594	40,9	164.169	7,5	43.221	2,0	52.113	2,4	77.566	3,6	2.175.862
Bergamo	35.738	9,1	40.182	10,2	24.620	6,3	—	—	251.731	64,0	15.060	3,8	6.982	1,8	12.764	3,2	6.446 (1)	1,6	393.523
Brescia	78.415	15,0	75.315	15,3	27.926	5,7	3.184	0,6	270.615	54,9	14.813	3,0	7.525	1,5	19.845	4,0	—	—	492.638
Como	43.746	11,8	60.426	16,4	26.989	7,3	—	—	199.270	53,9	16.892	4,6	11.240	3,0	11.179	3,0	—	—	369.742
Cremona	53.884	23,5	43.303	18,8	8.631	3,8	—	—	106.013	46,2	6.804	3,0	3.255	1,4	7.714	3,3	—	—	229.604
Mantova	68.668	26,9	65.435	25,6	12.916	5,0	—	—	89.134	34,9	5.562	2,2	1.446	0,5	11.408	4,5	1.078 (1)	0,4	255.647
Milano	420.984	22,3	360.551	19,2	142.818	7,6	15.303	0,8	726.835	38,6	97.877	5,2	32.856	1,7	86.594	4,6	—	—	1.883.818
Pavia	115.370	33,2	55.714	16,1	22.456	6,5	3.007	0,9	116.743	33,6	15.615	4,5	6.231	1,8	11.860	3,4	—	—	346.996
Sondrio	5.983	7,6	15.652	19,7	4.861	6,1	—	—	45.809	57,8	4.078	5,1	1.236	1,6	1.647	2,1	—	—	79.266
Varese	53.740	15,4	66.659	19,1	26.266	7,5	1.583	0,5	167.958	48,2	12.590	3,6	6.507	1,9	13.082	3,8	—	—	348.385
Lombardia	871.528	19,8	783.237	17,8	297.483	6,8	23.077	0,5	1.974.108	44,9	189.291	4,3	77.278	1,8	176.093	4,0	7.524	0,1	4.399.619
Belluno	12.301	10,4	13.357	11,3	17.134	14,5	—	—	63.325	53,7	4.671	4,0	1.705	1,5	5.446	4,6	—	—	117.939
Padova	53.188	13,2	52.262	13,2	21.807	5,5	2.982	0,8	235.495	59,7	11.431	2,9	5.698	1,5	12.742	3,2	—	—	394.605
Treviso	27.287	8,2	47.377	14,3	25.369	7,7	5.296	1,6	203.819	61,6	8.293	2,5	3.346	1,0	10.214	3,1	—	—	331.001
Venezia	96.571	22,5	85.072	19,9	25.735	6,0	—	—	182.770	42,7	10.351	2,4	4.047	0,9	17.392	4,1	6.534 (1)	1,5	428.472
Verona	46.729	11,9	65.131	16,6	26.976	6,8	—	—	223.368	56,8	15.220	3,9	—	—	15.607	4,0	—	—	393.031
Vicenza	29.685	8,7	30.153	8,8	23.818	7,0	2.378	0,7	223.932	65,6	20.269	5,9	—	—	11.057	3,3	—	—	341.292
Veneto	264.761	13,2	293.352	14,6	140.839	7,0	10.656	0,5	1.132.709	56,5	70.235	3,5	14.796	0,8	72.458	3,6	6.534	0,3	2.006.340

(1) P. C. d'It. (2) P.R.I. + P. Rad. + I. S.: 14.647; M.A.R.P.: 29.987.

(5) P.R.I. + P. Rad.: 4.055; P.M.I.: 2.479.

(3) Autonomisti.

(4) Partito Democratico Federalista

## Elezioni dei Consigli Provinciali del 6 Novembre 1960 - Risultati delle Proclamazioni

PROVINCE	PCI		PSI		PSDI		PRI		D C		PLI		PDI		MSI		ALTRI		TOTALE
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti
Udine . . . . .	55.337	13,2	61.689	14,7	48.459	11,5	—	—	218.849	52,0	13.024	3,1	—	—	23.078	5,5	—	—	420.436
Friuli - Venezia Giulia	55.337	13,2	61.689	14,7	48.459	11,5	—	—	218.849	52,0	13.024	3,1	—	—	23.078	5,5	—	—	420.436
Trieste . . . . .	46.903	22,7	11.105	5,4	14.114	6,8	5.580	2,7	70.986	34,3	6.920	3,3	2.405	1,2	28.238	13,6	20.611	(*) 10,0	206.862
Territorio di Trieste .	46.903	22,7	11.105	5,4	14.114	6,8	5.580	2,7	70.986	34,3	6.920	3,3	2.405	1,2	28.238	13,6	20.611	10,0	206.862
Genova . . . . .	165.058	25,4	127.170	19,6	41.611	6,4	7.954	1,2	237.660	36,5	27.339	4,2	9.391	1,4	29.831	4,6	4.384	(†) 0,7	650.458
Imperia . . . . .	25.583	21,4	17.444	14,6	10.811	9,1	—	—	53.529	44,9	3.777	3,2	2.624	2,2	5.545	4,6	—	—	119.313
La Spezia . . . . .	47.888	31,7	25.622	17,0	8.715	5,8	3.629	2,4	51.990	34,5	3.582	2,4	2.220	1,5	6.539	4,3	653	(‡) 0,4	150.838
Savona . . . . .	47.609	28,5	25.226	15,1	13.801	8,3	—	—	66.107	39,6	5.540	3,3	3.707	2,2	5.014	3,0	—	—	167.004
Liguria . . . . .	286.138	26,3	195.462	18,0	74.988	6,9	11.583	1,1	409.286	37,6	40.298	3,7	17.942	1,6	46.929	4,3	5.037	0,5	1.087.613
Bologna . . . . .	250.020	44,8	69.463	12,4	45.532	8,2	4.878	0,9	149.115	26,7	19.227	3,4	—	—	19.992	3,6	—	—	558.227
Ferrara . . . . .	104.408	40,4	57.431	22,2	22.135	8,6	2.500	1,0	54.535	21,1	7.487	2,9	—	—	9.837	3,8	—	—	258.333
Forlì . . . . .	117.183	37,8	37.359	12,0	11.384	3,7	36.589	11,8	91.295	29,5	4.268	1,4	—	—	11.682	3,8	—	—	309.760
Modena . . . . .	144.651	44,5	46.387	14,3	19.075	5,9	—	—	98.951	30,4	8.105	2,5	—	—	7.992	2,4	—	—	325.161
Parma . . . . .	86.748	34,4	38.938	15,4	17.115	6,8	2.545	1,0	84.652	33,6	8.758	3,5	3.146	1,2	10.282	4,1	—	—	252.184
Piacenza . . . . .	54.830	30,1	25.820	14,2	14.233	7,8	—	—	70.473	38,7	8.735	4,8	2.743	1,5	5.271	2,9	—	—	182.105
Ravenna . . . . .	86.668	40,0	26.708	12,3	7.678	3,6	33.615	15,5	54.580	25,2	3.315	1,5	—	—	4.003	1,9	—	—	216.567
Reggio nell'Emilia . . .	114.769	46,1	36.699	14,7	—	—	—	—	81.352	32,7	7.947	3,0	1.685	0,7	7.041	2,8	—	—	248.893
Emilia-Romagna . . . .	959.277	40,8	338.805	14,4	137.152	5,8	80.127	3,4	684.953	29,2	67.242	2,9	7.574	0,3	76.100	3,2	—	—	2.351.230

(6) Di cui: U.S.I. (Slavi Comunisti), voti 5.907 e 1 seggio; Indipendentisti (due liste), voti 9.910 e zero seggi; Lega Democratica Slovena, voti 4.794 e zero seggi. (7) Di cui: Comunità, voti 2.434; Cristiano Sociali, voti 1.950. (8) Comunità.

# Elezioni dei Consigli Provinciali del 6 Novembre 1960 - Risultati delle Proclamazioni

PROVINCE	PCI		PSI		PSDI		PRI		DC		PLI		PDI		MSI		ALTRI		TOTALE
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti
Arezzo	64.995	33,0	42.202	21,4	6.880	3,5	—	—	71.623	36,3	2.991	1,5	1.305	0,7	7.131	3,6	—	—	197.127
Firenze	267.323	40,8	93.974	14,3	27.911	4,3	5.907	0,9	217.105	33,1	16.578	2,5	3.366	0,5	23.879	3,6	—	—	656.043
Grosseto	53.676	38,6	20.635	14,8	7.221	5,2	10.793	7,8	36.020	25,9	2.563	1,9	—	—	8.124	5,8	—	—	139.032
Livorno	85.509	44,3	28.845	14,9	8.726	4,5	4.830	2,5	49.700	25,7	4.114	2,1	1.332	0,7	8.929	4,6	1.287	(9)	193.272
Lucca	36.590	16,7	32.737	14,9	12.417	5,6	6.655	3,0	109.736	50,0	5.183	2,4	4.760	2,2	11.333	5,2	—	—	219.411
Massa-Carrara	28.257	23,6	23.673	19,8	7.385	6,2	12.397	10,4	38.776	32,4	1.699	1,4	2.350	2,0	4.975	4,2	—	—	119.512
Pisa	81.279	34,6	49.000	20,8	7.737	3,3	4.181	1,8	76.869	32,7	3.696	1,6	—	—	12.276	5,2	—	—	235.038
Pistoia	59.728	40,5	20.139	13,7	9.068	6,1	—	—	49.717	33,8	2.018	1,4	—	—	6.586	4,5	—	—	147.256
Stiena	93.995	51,8	26.515	14,6	6.083	3,4	—	—	45.033	24,8	3.002	1,6	—	—	6.921	3,8	—	—	181.549
Toscana	771.352	36,9	337.720	16,2	93.428	4,5	44.763	2,1	694.579	33,3	41.844	2,0	13.113	0,6	90.154	4,3	1.287	0,1	2.088.240
Perugia	120.241	35,1	67.348	19,6	10.947	3,2	4.373	1,3	109.504	32,0	6.564	1,9	2.016	0,6	21.540	6,3	—	—	342.593
Terni	46.966	34,0	28.989	20,9	4.477	3,2	5.220	3,8	38.820	28,1	1.918	1,4	—	—	11.918	8,6	—	—	138.306
Umbria	167.207	34,8	96.337	20,0	15.424	3,2	9.593	2,0	148.324	30,8	8.482	1,8	2.016	0,4	33.458	7,0	—	—	480.841
Ancona	70.964	28,3	40.775	16,3	13.420	5,4	16.418	6,5	94.188	37,6	4.152	1,7	—	—	10.435	4,2	—	—	250.352
Ascoli Piceno	45.906	24,1	25.611	13,5	7.496	3,9	5.795	3,0	82.827	43,5	6.105	3,2	—	—	16.770	8,8	—	—	190.510
Macerata	34.823	19,7	22.569	12,8	12.572	7,1	8.387	4,8	81.754	46,3	4.578	2,6	—	—	11.880	6,7	—	—	176.563
Pesaro e Urbino	62.223	33,6	31.694	17,1	10.962	5,9	3.312	1,8	74.008	39,9	3.192	1,7	—	—	—	—	—	—	185.391
Marche	213.916	26,7	120.649	15,0	44.450	5,5	33.912	4,2	332.777	41,5	18.027	2,2	—	—	39.085	4,9	—	—	802.816

(9) Movimento Cristiano Sociale.

## Elezioni dei Consigli Provinciali del 6 Novembre 1960 - Risultati delle Proclamazioni

PROVINCE	PCI		PSI		PSDI		PRI		DC		PLI		PDI		MSI		ALTRI		TOTALE	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Frosinone	48.508	20,7	28.295	12,1	14.119	6,0	10.105	4,3	93.526	39,9	13.009	5,5	10.926	4,7	15.985	6,8	—	—	234.473	
Latina	34.631	21,9	23.233	14,7	7.817	5,0	5.562	3,5	60.135	38,1	3.476	2,2	7.671	4,9	15.292	9,7	—	—	157.817	
Rieti	18.336	19,1	14.446	15,0	7.067	7,4	5.367	5,6	31.306	32,6	8.046	8,4	2.249	2,3	9.174	9,6	—	—	95.991	
Roma	366.841	24,9	193.046	13,1	65.019	4,4	30.969	2,1	492.076	33,4	55.134	3,7	37.415	2,5	213.004	14,4	21.931 <sup>(10)</sup>	1,5	1.475.435	
Viterbo	46.282	29,2	20.000	12,6	5.421	3,4	—	—	61.248	38,6	3.040	1,9	6.943	4,4	15.604	9,9	—	—	158.638	
Lazio	514.598	24,2	279.020	13,1	99.443	4,7	52.003	2,5	738.291	34,8	82.705	3,9	65.204	3,1	269.059	12,7	21.931	1,0	2.122.254	
Campobasso	25.663	13,7	12.164	6,5	8.292	4,4	5.050	2,7	98.880	52,6	20.480	10,9	5.084	2,7	12.252	6,5	—	—	187.885	
Chieti	30.992	15,7	24.819	12,5	7.022	3,6	11.219	5,7	99.941	50,5	—	—	—	—	15.468	7,8	8.304 <sup>(11)</sup>	4,2	197.765	
L'Aquila	33.092	18,6	21.760	12,2	15.632	8,8	—	—	75.686	42,5	6.086	3,4	4.257	2,4	21.613	12,1	—	—	178.126	
Pescara	32.925	25,2	22.339	17,1	6.810	5,2	—	—	53.323	40,8	—	—	—	—	11.297	8,6	4.015 <sup>(11)</sup>	3,1	130.709	
Teramo	35.005	25,6	17.415	12,8	6.766	4,9	—	—	66.863	49,0	10.460	7,7	—	—	—	—	—	—	136.509	
Abruzzi e Molise	157.697	19,0	98.497	11,8	44.522	5,4	16.269	1,9	394.693	47,5	37.026	4,5	9.341	1,1	60.630	7,3	12.319	1,5	830.994	
Avellino	39.321	17,1	31.529	13,8	11.209	4,9	—	—	92.104	40,2	7.741	3,4	26.601	11,6	20.576	9,0	—	—	229.081	
Benevento	20.538	12,4	8.023	4,8	8.677	5,2	—	—	63.629	38,4	34.354	20,7	16.496	10,0	13.990	8,5	—	—	165.707	
Caserta	54.204	17,4	34.321	11,0	14.785	4,8	—	—	131.709	42,4	26.905	8,7	20.301	6,5	24.653	7,9	4.017 <sup>(12)</sup>	1,3	310.895	
Napoli	282.199	24,5	95.003	8,2	39.290	3,4	6.804	0,6	388.516	33,7	45.565	4,0	225.563	19,6	69.527	6,0	—	—	1.152.467	
Salerno	83.813	18,8	46.457	10,4	32.507	7,3	9.710	2,2	169.735	38,2	32.461	7,3	33.311	7,5	37.000	8,3	—	—	444.994	
Campania	480.075	20,8	215.333	9,4	106.468	4,6	16.514	0,7	845.693	36,7	147.026	6,4	322.272	14,0	165.746	7,2	4.017	0,2	2.303.144	

(10) Di cui: Unione Cristiano Sociale, voti 4.177; P.M.I., voti 17.754.

(11) P.L.I. + F.D.I.

(12) I. D. (Cattolici Indipendenti).

# Elezioni dei Consigli Provinciali del 6 Novembre 1960 - Risultati delle Proclamazioni

PROVINCE	PCI		PSI		PSDI		PRI		DC		PLI		PDI		MSI		ALTRI		TOTALE	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Bari	161.283	25,6	91.294	14,5	—	—	—	—	260.982	41,5	19.470	3,1	28.713	4,6	54.486	8,7	12.548	(13)	2,0	628.776
Brindisi	36.158	20,9	23.485	13,6	6.949	4,0	—	—	75.616	43,8	2.831	1,7	4.729	2,7	22.958	13,3	—	—	—	172.726
Foggia	111.321	34,5	30.462	9,4	9.723	3,0	—	—	111.176	34,5	9.909	3,1	19.748	6,1	30.248	9,4	—	—	—	322.587
Lecce	51.233	15,5	30.436	9,2	16.159	4,9	8.808	2,7	158.352	47,9	—	—	—	—	41.688	12,6	23.651	(14)	7,2	330.327
Taranto	62.213	27,1	27.951	12,2	4.917	2,1	—	—	92.676	40,3	7.095	3,1	12.404	5,4	21.323	9,3	1.211	(15)	0,5	229.790
Puglia	422.208	25,1	203.628	12,1	37.748	2,3	8.808	0,5	698.802	41,5	39.305	2,3	65.594	3,9	170.703	10,1	37.410	2,2	1.684.206	
Matera	27.065	27,7	15.432	15,8	5.330	5,5	—	—	39.184	40,2	4.143	4,2	—	—	6.403	6,6	—	—	—	97.557
Potenza	46.013	21,5	23.429	11,0	14.739	6,9	1.308	0,6	93.056	43,5	6.536	3,1	8.416	3,9	20.332	9,5	—	—	—	213.829
Basilicata	73.078	23,5	38.861	12,5	20.069	6,4	1.308	0,4	132.240	42,5	10.679	3,4	8.416	2,7	26.735	8,6	—	—	—	311.386
Catanzaro	87.876	26,7	33.965	10,3	9.071	2,7	—	—	132.160	40,2	13.020	4,0	12.103	3,7	40.655	12,4	—	—	—	328.850
Cosenza	71.050	22,8	52.517	16,9	6.313	2,0	—	—	126.455	40,6	9.585	3,1	11.478	3,7	34.127	10,9	—	—	—	311.525
Reggio di Calabria	57.616	20,1	46.598	16,2	11.930	4,2	6.299	2,2	112.898	39,4	16.016	5,6	8.650	3,0	26.817	9,3	—	—	—	286.824
Calabria	216.542	23,3	133.080	14,3	27.314	2,9	6.299	0,7	371.513	40,1	38.621	4,2	32.231	3,5	101.599	11,0	—	—	—	927.199
Cagliari	83.943	23,9	44.461	12,6	9.726	2,8	—	—	144.639	41,1	14.178	4,0	13.951	4,0	21.251	6,0	19.510	(16)	5,6	351.659
Nuoro	22.464	17,4	12.113	9,4	4.097	3,2	—	—	58.699	45,5	2.268	1,7	4.858	3,8	5.756	4,5	18.776	(17)	14,5	129.031
Sassari	31.891	17,0	17.641	9,4	10.903	5,8	—	—	82.453	44,0	4.564	2,5	15.607	8,3	16.530	8,8	7.844	(17)	4,2	187.433
Sardegna	138.298	20,7	74.215	11,1	24.726	3,7	—	—	285.791	42,8	21.010	3,2	34.416	5,1	43.537	6,5	46.130	6,9	—	668.123
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>6.085.449</b>	<b>24,5</b>	<b>3.581.348</b>	<b>14,4</b>	<b>1.427.884</b>	<b>5,8</b>	<b>320.492</b>	<b>1,3</b>	<b>10.024.188</b>	<b>40,3</b>	<b>995.904</b>	<b>4,0</b>	<b>715.819</b>	<b>2,9</b>	<b>1.475.715</b>	<b>5,9</b>	<b>240.366</b>	<b>0,9</b>	<b>24.867.165</b>	

(13) P.S.D.I. + P.R.I. (14) P.I.I. + P.D.I. (15) Movimento Monarchico Italiano. (16) P. S. d'Az. + P.R.I. (17) P. S. d'Az.